



Di Silvestro Delle Cave non resta neanche una fragile traccia. Quello che gli inquirenti chiamano «frammento osseo» e che era stato trovato nel nocciolo di Gallo di Comiziano, lì dove Sommesse, Allocca e Trocchia dicono di aver distrutto, bruciandoli, i resti del piccolo, non è un «frammento» umano. Apparterrebbe a un mammifero di grandi dimensioni. Restano gocce di sangue, trovate nell'auto che avrebbe trasportato un corpo senza vita maldestramente nascosto in un sacco. Di quel sangue si sa che è umano e dello stesso gruppo di quello di Silvestro. Dunque forse resta vero che quel bambino è stato ucciso nella casa di Allocca, resta vero che il corpo di quel bambino è stato trasportato con l'auto di Sommesse, ma non c'è alcuna conferma che i suoi miseri resti siano diventati cenere in quella discarica. Notizie raccolte tra le tante voci che ancora si incrociano in una vicenda che la stampa ha dimenticato da mesi e che gli inquirenti avevano dichiarato chiusa il 15 novembre con l'arresto di un settantenne Andrea Allocca e dei suoi generi Gregorio Sommesse e Pio Trocchia.

Tutto era cominciato una settimana prima quando una famiglia di Roccarainola aveva denunciato la scomparsa di un bambino di nove anni. Silvestro Delle Cave era andato a scuola a Cicciano come ogni mattina. Nel rione Gescal di quel paesone alle porte di Napoli suo zio Giuseppe faceva il bidello. Nello stesso rione abita la zia. Una sicurezza in più per i genitori, un falegname e una bracciante, che stanno molto tempo fuori casa. Nel rione Gescal, a pochi passi dalla scuola abitava anche Andrea Allocca, l'uomo che l'avrebbe adescato, l'avrebbe violentato, ucciso. I verbi erano e resteranno al condizionale. Nessuna autopsia potrà dare conferme, nessun corpo è stato trovato. Restano due confessioni e qualche «campione ematico», come dicono le perizie. Furono giorni di accuse incrociate: contro la scuola dalla quale Silvestro era uscito senza controllo, contro la gente del rione rea di non aver visto, rea di aver visto e aver taciuto, contro il Parlamento poco sollecito ad approvare la legge contro la pedofilia passata alla Camera e ferma al Senato.

Sono passati più di tre mesi da quando Allocca confessò, raccontò momento per momento la morte di un bimbo che aveva osato ribellarsi alle sue attenzioni di pedofilo. Raccontò di come e perché lo aveva ucciso insieme a suo genero Pio, raccontò di una roncola usata per spezzare un piccolo corpo, raccontò di un falò umano nel nocciolo-discarica. Parlò anche Gregorio Sommesse, ma non si accusò del delitto. Disse soltanto di aver aiutato i due a spostare il cadavere. Pio Trocchia restò in silenzio, si limitò a fornire alibi che non l'hanno scagionato. Poi, quindici giorni dopo l'arresto, quel-

Di Caprio: fan assediano hotel romani

ROMA. Dallo scherzo alla leggenda metropolitana. Leonardo Di Caprio non c'è, non si vede, ma le sue agguerritissime ammiratrici non ci credono proprio e così anche ieri pomeriggio hanno assediato l'elegante hotel Plaza, bloccando il traffico di via del Corso.

Un migliaio di ragazze pronte a tutto pur di vedere il bello e sfortunato eroe di «Titanic», anche a passare ore aspettando chi non arriverà mai. Perché il biondo Di Caprio, malgrado il tam tam metropolitano che da alcuni giorni lo dà nella Capitale, a Roma non è mai arrivato. Ma le sue giovani fans sono determinate e lo attendono davanti agli alberghi più «in» di Roma: centinaia al Plaza - come detto - ma alcune decine davanti all'Hassler e al De La Ville. Inutili le assicurazioni delle reception: «Qui non c'è, è inutile che aspettate...».

Anche dalla «Fox», la casa di produzione del film «Titanic», venerdì avevano smentito che l'attore fosse a Roma. Unasmentita inutile.

Il 30 marzo si terrà il processo per l'omicidio del bambino ucciso e poi bruciato dai pedofili

«Quelle ossa non sono di Silvestro» Delitto di Cicciano, cade l'unica prova

Secondo la perizia i resti sono animali. L'inchiesta rischia di saltare



La discarica dove si erano concentrate le ricerche del corpo del piccolo Silvestro Delle Cave. C. Fusco/Ansa

lo che era diventato il «mostro di Cicciano», morì solo senza neanche la vicinanza dei familiari. Era in carcere a Poggioreale con l'accusa di omicidio aggravato e violenza sessuale a danno di minore, è spirato per edema polmonare al Cardarelli di Napoli. Sommesse chiese perdono

ai genitori di Silvestro, Trocchia continuò a raccontare di alibi.

Il prossimo 30 marzo comincerà davanti alla quarta sezione della Corte di Assise di Napoli il processo per l'omicidio di Silvestro. Il gip del tribunale di Nola ha accolto la richiesta di giudizio immediato avanzata dai pm che dicono di avere tutte le prove per far condannare Gregorio Sommesse e Pio Trocchia. «Non siamo convinti che il corpo sia stato distrutto come hanno raccontato Allocca e Sommesse - spiega Andrea Manzi, avvocato di parte civile - e nutriamo forti dubbi che

quelli che si sono accusati della morte di Silvestro siano gli stessi che poi hanno fatto sparire il corpo. Per noi, ma soprattutto per i genitori del bambino la vicenda non è affatto conclusa. Non hanno avuto un corpo sui cui piangere. Non hanno mai potuto fare un funerale. Avreb-

A convegno ricordando il bambino

«I diritti dei minori e le istituzioni», un convegno promosso da tre associazioni culturali che operano tra Cicciano e l'Isola Nolano nel rione Gescal di Cicciano dove l'8 novembre scorso è sparito e poi è stato ucciso il piccolo Silvestro Delle Cave. In quella che fu la scuola scuola di Silvestro domani parleranno politici, magistrati, religiosi e la ministra della Solidarietà Sociale Livia Turco.

bero avuto una bara vuota su cui piangere. Noi siamo ancora alla ricerca della verità. Stiamo ancora cercando di capire che fine ha fatto Silvestro. Ci sono cose che non tornano. Noi pensiamo che tutta la famiglia Allocca sia coinvolta e non riusciamo a spiegarci perché la figlia dell'uomo, che è poi la moglie di Sommesse, non sia stata sottoposta ad alcun provvedimento restrittivo. Antonietta Allocca è stata la prima a parlare, è stata lei a spiegare di aver pulito la casa del padre dal sangue di Silvestro, eppure è libera. Nelle mille pagine del fascicolo processuale ci sono molte incongruenze soprattutto nelle dichiarazioni di Sommesse. Abbiamo segnalato queste incongruenze e la procura ha detto di averle ben presente, ma ci ha anche assicurato di avere delle prove schiaccianti contro i due».

Il 30 marzo è futuro. Il processo comincerà e farà la sua strada. Il presente racconta che nella scuola di Cicciano zio Giuseppe non fa più il bidello «non ha mai smesso di accusarsi per non aver badato a suo nipote», racconta di una famiglia non rassegnata che aspetta la verità e che non si accontenterà di condanne. A meno che di Silvestro non riaffiori qualche traccia.

Fernanda Alvaro

Il ministro dell'Interno ammette di condividere lo sfogo del capo della procura della Repubblica di Napoli Napolitano: «Cordova ha buoni motivi per lamentarsi In Campania Stato efficiente solo sotto i riflettori»

«Adesso è però necessaria una seria valutazione da parte del governo»

ROMA. Per il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, il procuratore di Napoli, Agostino Cordova, «ha buoni motivi» per lamentare che «soltanto il verificarsi di fatti eclatanti riesca a richiamare l'attenzione collettiva sulla situazione in Campania e in particolare nella provincia di Napoli». Per Napolitano, le considerazioni e sollecitazioni di Cordova «devono essere seriamente valutate dal governo».

Rispondendo alle dichiarazioni di Cordova pubblicate ieri dal «Corriere della Sera», Napolitano che ieri a Brindisi ha partecipato a una serie di incontri sulla criminalità - ha precisato che «le forze dell'ordine, e con esse il ministero dell'Interno, sono pienamente consapevoli della gravità del fenomeno camorristico, della profondità delle sue radici, della necessità di un'azione costante e sistematica di contrasto...». «Ma il procuratore Cordova - ha proseguito Napolitano -, che conosce questo nostro impegno, ha buoni motivi per lamentarsi».



Uno degli ultimi omicidi di camorra nel napoletano. Castano/Ap

«È vero, occorre una ben più intensa e continua attenzione e mobilitazione collettiva per conseguire risultati sulla via del ripristino della legalità». «A questo fine - ha proseguito Napolitano - è importante una analisi cruda e aggiornata del fenomeno camorristico co-

me quella prospettata dal procuratore Cordova». «Le sue considerazioni e sollecitazioni - ha concluso Napolitano - devono essere seriamente valutate dal governo».

Anche Giancarlo Caselli, procuratore di Palermo, condivise le dichiarazioni del collega Agostino

Cordova. A margine di un convegno a Milano, organizzato dalla Caritas Ambrosiana sul traffico della cocaina, Caselli ha detto: «Credo che Cordova abbia molto, molto ragione...», ed ha sottolineato: «La mafia non è sempre e sistematicamente violenza, omicidi e stragi. Nel suo dna c'è la corruzione e l'intimidazione, che non si sentono, mentre la violenza si sente e fa rumore e viene usata solo se non ne può fare a meno».

Altri consensi giungono a Cordova anche dalla Campania. «L'analisi di Cordova, che condivido, è assolutamente veritiera. Essa dimostra ancora una volta che il Procuratore della Repubblica di Napoli è un magistrato al servizio dello Stato: occorrono misure eccezionali, leggi speciali, per una situazione di emergenza».

Il presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli, si dice d'accordo con il procuratore Agostino Cordova quando il magistrato dice che «nelle condizioni attuali il fenomeno camorristico non può essere sconfitto». «Con le

leggi ordinarie, e lo dico già da due anni - osserva Rastrelli - non è possibile avere ragione della camorra: occorre coraggio ma le cose anche brutali vanno dette, ci vogliono leggi speciali. È facile rimuovere i problemi, ma Cordova non lo fa e non ci sta. La prevenzione del crimine è una invenzione della sinistra, è una speranza che potrà concretizzarsi tra molte generazioni, a queste condizioni con la camorra che spara ovunque, occorre una forte presenza istituzionale che ristabilisca le leggi dello Stato di diritto e leggi eccezionali da applicare limitatamente dove esiste il fenomeno di una criminalità radicata sul territorio».

Secondo il presidente della Provincia di Napoli, Amato Lamberti, Cordova dice che «l'attività repressiva funziona, ciò che non funziona sono altre cose». «Ovvero - prosegue ancora Lamberti - occorrono interventi di «bonifica» del territorio, di promozione culturale. Non si possono abbandonare le periferie al loro destino e non pagarne poi le conseguenze...».

Il sindaco di Napoli scrive al provveditore: «Figura educativa di recupero e reinserimento dei minori a rischio»

Bassolino: moltiplichiamo i «maestri di strada»

Marco Rossi Doria, da tre anni insegnante «on the road» nei Quartieri Spagnoli. L'esperienza sarà estesa alle altre periferie della città.

ROMA. L'abbandono scolastico si combatte in strada recuperando uno ad uno bambini e ragazzi che la scuola perde. A Napoli sono tanti, troppi, soprattutto nelle grandi periferie degradate. Un'emergenza che richiede terapie forti ed immediate, per questo ieri Antonio Bassolino ha scritto al provveditore agli studi. A Salvatore Cinà il sindaco di Napoli chiede «di attivare, presso il corpo docente napoletano, una ricerca di competenze e professionalità da impiegare per ampliare la sperimentazione, già operativa a Napoli, dell'attività di «maestro di strada», figura educativa di recupero e reinserimento sociale di minori a rischio».

Un'esperienza non nuova nei Quartieri Spagnoli, parte dolente del ventre cittadino. Qui Marco Rossi Doria, 43 anni, insegnante da vent'anni, ha inventato il «maestro di strada». Un'idea nata tre anni fa, «dopo un confronto con l'Associazione dei Quartieri spagnoli», un gruppo di volontari che opera in quella realtà con molto successo». Lunghe discusio-

ni, analisi, studi di statistiche sull'abbandono scolastico dei ragazzi, attenta osservazione delle varie situazioni familiari, e poi l'idea fulminante: «Creare una nuova figura di insegnante itinerante, inventare la scuola che va dai ragazzi». L'ok del ministro Berlinguer alla richiesta di essere «comandato» ai Quartieri e via: Rossi Doria abbandona cattedra, banchi e aula e, zainetto in spalla, è sulla strada. Parla con gli insegnanti, prende coscienza delle situazioni più difficili, entra in contatto con le famiglie: inizia la sua opera di lenta riconquista dei ragazzi fuggiti dalle aule.

«Attenti - avverte però il maestro on the road - da solo potrei fare ben poco, il mio esperimento va avanti perché nei Quartieri c'è un retroterra associativo molto solido. L'Associazione», che sul tema dei minori ha rapporti stretti con altre realtà europee, si è fatta promotrice di una vera e propria sinergia di rete che vede insieme le suore di Montecalvario, i servizi sociali del comune, la Asl e l'Istituto Tognolo

dell'Università Cattolica che fornisce assistenza psicologica ai bambini delle elementari e ai ragazzi delle medie».

Un vero e proprio esercito a difesa dei 1800 bambini dei Quartieri, zona di miseria e di camorra, di spaccio di droga e di degrado assoluto. L'obiettivo è quello di non lasciare mai soli i ragazzi, «seguirli dalla mattina alla sera, capire le ragioni di chi abbandona la scuola, ricreare motivi di interesse». Il «maestro di strada» è il filo che unisce le attività pomeridiane organizzate sul territorio con la scuola.

E la gente dei Quartieri, come reagisce? «Partecipa e in modo propositivo», assicura Rossi Doria, «ma nonostante tutti gli sforzi che si fanno c'è un punto di crisi durissimo, gli anni delle medie, è in questo periodo che si registra il maggior numero degli abbandoni». I ragazzi dell'età di Giovanni Gargiulo, il quattordicenne ucciso dalla camorra nel quartiere San Giovanni che aveva abbandona-

to la scuola fin dalla prima media. Per questi ragazzi, Rossi Doria sta preparando il progetto Change. Ce lo illustra: «La filosofia del progetto è quella di ricreare un rapporto di relazione educativa, di offrire ai minori una referenza adulta». Come? «Organizzando piccoli gruppi di ragazzi assistiti da un tutor, professionalizzato e pagato, che organizza momenti di studio in spazi non necessariamente scolastici. Un operatore che lavora a stretto contatto con insegnanti, psicologi e specialisti di altre discipline».

Il Provveditorato agli studi di Napoli è già al lavoro, per il prossimo anno scolastico saranno pronti diciotto «maestri di strada», destinati ai quartieri più a rischio: Socavo, San Giovanni, Quartieri Spagnoli. Si stanno già selezionando le domande degli aspiranti, due le caratteristiche necessarie per essere ammessi: essere volontari e disponibili ad operare in situazioni difficili.

La guerra per salvare i ragazzi delle zone più difficili di Napoli è aperta. Il nemico è agguerrito: la criminalità, l'illegalità diffusa, la strada, e i mezzi pochi, appena 5 miliardi stanziati dal governo per le emergenze dell'infanzia. «Esiste una zona grigia molto estesa ma anche molto differenziata - dice Rossi Doria - per cui non è possibile distanziare gli adolescenti dai colpi della criminalità con il semplice richiamo alla legalità. Diciamo ai giovani che ci sono migliaia di volontari, insegnanti ed educatori, che già oggi fanno vivere esperienze di legalità nelle scuole e nei centri che in tanti quartieri della città accolgono ragazzi. Ma diciamogli pure che la crisi colpisce ancora le fasce meno protette perché con mezzi limitati non si possono proporre grandi alternative. Che serve una politica sociale capace di esaltare le risorse umane».

Enrico Fierro

Strage Cermis L'altimetro non sarà esaminato

TRENTO. Non si farà l'incidente probatorio sull'altimetro del «Predatore» dei Marines di Aviano. Lo ha deciso il Gip di Trento Carlo Ancora ritenendolo «irrilevante» dati i risultati sinora acquisiti dalla inchiesta. Lo ha riferito «con soddisfazione» il procuratore della repubblica di Trento Franco Antonio Granero ricordando che era stata la stessa Procura per ragioni «cautelari» a chiedere l'incidente probatorio che però ora non è più necessario e il fatto consente così di far andare avanti «ancor più speditamente l'inchiesta». Intanto a Cavalese il «comitato 3 febbraio per la giustizia» costituitosi dopo la tragedia ha espresso «sincero apprezzamento» per la richiesta del governo italiano alle autorità Usa di «rinunciare alle facoltà connesse alla Convenzione di Londra». Il comitato si augura che ora «qualcuno non opponga il segreto militare». Ma per l'avvocato Bruno Malattia, difensore dei piloti indagati per la tragedia del Cermis, «desta perplessità a pone un inquietante interrogativo» la decisione di respingere la richiesta di incidente probatorio sull'altimetro. Malattia ricorda che lo stesso pm aveva ritenuto che «l'accertamento sulla funzionalità del radar altimetro installato sull'Ea-6b costituiva un accertamento tecnico non ripetibile, perché lo smontaggio del radar e la verifica dei suoi componenti poteva comportare alterazioni delle apparecchiature» e che «la stessa difesa dei piloti aveva ritenuto indispensabile l'accertamento».

«L'ordinanza - prosegue Malattia - consente di apprendere che il giudice è venuto a conoscenza in via ufficiosa che è già in in avanzato stato di esecuzione un autonomo accertamento del pubblico ministero che ha ad oggetto la decodificazione della memoria, nel corso della quale quei consulenti tecnici avrebbero già provveduto allo smontaggio del radar altimetro. Se questa notizia fosse vera - osserva il legale - vorrebbe dire che l'altimetro sarebbe già stato smontato e rimosso dall'aereo senza che la difesa sia stata messa nelle condizioni di partecipare a queste operazioni, ponendo così a rischio un accertamento irripetibile e di particolare rilievo per la valutazione della responsabilità degli indagati». «Prima dell'impatto l'equipaggio dell'aereo non aveva percepito alcun segnale che lo avvertisse di uno scostamento dai parametri di volo, sebbene il radar altimetro disponga di un apparato che, quando funziona regolarmente, emette segnali sonori se il livello scende sotto una quota determinata». «L'unico riserva sull'operato del giudice e su specifiche indagini che fossero state fatte senza rendere possibile l'intervento della difesa dei piloti», Malattia ha annunciato che nei prossimi giorni presenterà una propria specifica richiesta di perizia.